

LA FONDAZIONE A LUI TITOLATA HA ORGANIZZATO A RACALMUTO UNA MOSTRA CON 27 SUE ISTANTANEE

Leonardo Sciascia fu fotografo

E non solo, come si sapeva, amico di grandi fotografi

DI VALTER VECELLIO

L'8 gennaio prossimo, saranno cent'anni. Quel giorno, a Racalmuto, piccolo paese vicino ad Agrigento, nasce **Leonardo Sciascia**: uno degli scrittori più significativi del '900 italiano. La sua visione, la capacità di cogliere il particolare da cui ricavare le complessità dell'animo umano, lo rendono un classico.

I suoi libri sono da rileggere infinite volte perché c'è sempre qualcosa di nuovo: con lo scorrere del tempo ti accorgi che sono sempre più attuali, universali. Ma chiamare Sciascia scrittore, è riduttivo: Maestro è forse la definizione più appropriata; l'hombre vertical spagnolo: che pur di non tradire la sua coscienza e il lettore, accetta l'isolamento, l'ostracismo.

Mi sono sempre chiesto come faceva: ha scritto migliaia di pagine, mai banali. Le sue inquisizioni, si tratti del *Consiglio d'Egitto* o *La scomparsa di Majorana*, sono frutto di pazienti, accurate, certissime ricerche. Come collaboratore di giornali e riviste, non si è risparmiato; attento lettore, raddomanticamente coglieva novità o frutti dimenticati. Frequentava artisti, trovava il modo di aiutarli organizzando mostre delle loro opere, curandone i ca-

taloghi; gli piaceva oziare con gli amici, a Palermo, Roma, Milano... Buon cuoco, perfino le stampe di cui era collezionista, amava incornciarle lui... C'è da chiedersi se

Per Sciascia la fotografia è la forma per eccellenza, colta in un attimo del suo fluido significare: «La vita improvvisamente e per sempre si ferma, si raggela, assume consistenza identità significato». Una forma che rammenta il passato, dà significato al presente, predice il futuro

per lui la giornata fosse scandita, come per tutti, in 24 ore...

Ora l'ennesima sorpresa. Si sapeva che amava la fotografia, tra i suoi amici artisti dell'immagine: **Enzo Sellerio, Ferdinando Scianna, Giuseppe Leone, Melo Minnella, Angelo Pitrone.** Una passione che vede Sciascia impegnato per anni: a partire da «Feste religiose» immortalate da **Ferdinando Scianna**, nel 1965; poi una quantità di prefazioni e introduzioni. Ma fotografo lui stesso?

Anche questo. La **Fondazione** Leonardo Sciascia a Racalmuto ospita la mostra «Leonardo Sciascia e la Fotografia», curata da **Diego Mormorio.** Si tratta di una serie di fotografie inedite,

scattate da Sciascia al principio degli anni 50 del secolo scorso; ventisette istantanee, per la precisione, mai rese pubbliche: fissano impressioni di un mondo in piena rinascita, uscito schiantato dal secondo conflitto mondiale; la conferma dell'interesse profondo e attento di Sciascia per le arti figurative.

Nella sua introduzione al catalogo della mostra, edito da **Mimesis**, Mormorio sostiene la tesi di Sciascia: la fotografia è verità momentanea: «verità che contraddice altre verità di altri momenti».

Affermazione da associare a un famoso brano del *Gattopardo* di **Giuseppe Tomasi di Lampedusa**: «In nessun luogo quanto in

Le 27 istantanee di Leonardo Sciascia, mai rese pubbliche finora, fissano le impressioni su un mondo in piena rinascita, uscito schiantato dal secondo conflitto mondiale. Esse costituiscono la conferma dell'interesse profondo e attento di Sciascia per le arti figurative

Sicilia la verità ha vita breve: il fatto è avvenuto da cinque minuti e di già il suo nocciolo genuino è scomparso, camuffato, abbellito, sfigurato, oppresso, annientato

dalla fantasia e dagli interessi; il pudore, la paura, la generosità, il malanimo, l'opportunismo, la carità, tutte le passioni, le buone quanto le cattive, si precipitano sul fatto e lo fanno a brani; in breve è scomparso».

Quelle di Sciascia sono istantanee che rivelano una conoscenza sedimentata delle tecniche fotografiche. Osserva Mormorio: «Rigorosamente in bianco e nero, si susseguono scatti che hanno immortalato paesaggi ancora poco toccati dall'uomo, città colte nei momenti di quiete e di silenzio, piccoli ricordi familiari. Ecco le sagome di due ciclisti, sotto gli archi di pietra, allora pericolanti, del centro di Randazzo, in provincia di Catania. Ecco una figura femminile ammantata di nero inerparsi per le scale, verso le torri orientaleggianti di una chiesa. Ecco, proprio a Racalmuto, dei ragazzini cresciuti troppo rapidamente immersi nella polvere; e una contadina che, casa per casa, munge e vende il latte della sua capra...».

Per Sciascia la fotografia è la forma per eccellenza, colta in un attimo del suo fluido significare: «la vita improvvisamente e per sempre si ferma, si raggela, assume consistenza identità significato». Una forma che rammenta il passato, dà significato al presente, predice il futuro.

© Riproduzione riservata

